
Guardare al mondo dal cuore del Mediterraneo

Realtà e prospettive dell'università di Catania

Ferdinando Latteri

Mentre scriviamo queste note per il *Bollettino*, il pensiero corre alle tensioni e ai fatti che rattristano il mondo, in un nuovo, improvviso acuirsi delle intolleranze e delle guerre. Ancora più grave e delicata appare la nostra responsabilità di studiosi che ricercano la verità, di comunità educante che aspira a formare nuove generazioni di operatori di pace, di istituzione che da secoli oppone il baluardo della ragione, della riflessione, del dialogo contro tutte le violenze, le sopraffazioni, le ingiustizie.

L'ateneo di Catania, per il fatto di essere inserito in un preciso contesto siciliano, al centro di un mare sulle cui isole e rive si sono succedute, almeno a partire dal V millennio a.C., più civiltà e culture che in qualsiasi altra parte dell'Europa e del mondo, costituisce certamente un importante punto di forza del sistema istituzionale nazionale nell'ambito delle relazioni eurome-

diterranee. La nostra vocazione ad essere luogo d'incontro fra culture, istituzioni di ricerca e di formazione, luogo aperto al dialogo e alla collaborazione all'interno di un processo di circolazione delle idee, di confronto e di affermazione delle identità, costituisce il motivo fondamentale dell'azione di indirizzo e dell'impegno quotidiano di tutti coloro che vivono nella nostra università.

La parola 'globalizzazione' è prepotentemente entrata nell'uso per indicare la tendenza inarrestabile di mercati, istituzioni, comunità locali e nazionali a operare in una dimensione mondiale, superando i confini fisici, culturali, linguistici. Oggi però questo concetto si è arricchito di una essenziale dimensione culturale, tecnologica e mediatica, dalla quale non si può in alcun modo prescindere se non si vuole restare tagliati fuori dal movimento reale che investe tutti i settori sociali, e provoca

anche le istituzioni di alta cultura ad uscire da ogni recinto che possa assomigliare alla famosa *turris eburnea* cui è stata assimilata una falsa, e comunque oggi inattuale, idea della casa della cultura.

Tra i compiti nuovi e primari dell'università, si colloca oggi quello di dare un fondamento etico e culturale all'economia globalizzata, difendendo i valori della tolleranza e della solidarietà, del rispetto delle diversità, della salvaguardia dell'ambiente. L'uomo di cultura ha ancora bisogno di ritrovarsi in un luogo, reale e simbolico insieme, in cui possa esercitare al meglio la sua missione di libertà del pensiero e i suoi doveri di uomo tra gli uomini, di cittadino fra i cittadini proteso alla ricerca del bene collettivo. La casa di vetro della cultura nella sua espressione più alta e pura, ma insieme più incisiva sul destino di tutte le società odierne, non può che continuare ad essere l'università.

In questo anno di avvio della riforma della didattica, l'ateneo catanese ha avuto modo di registrare, nella concretezza dei numeri dei propri immatricolati e iscritti, la grande carica di speranza che i giovani, le famiglie e le istituzioni locali hanno attribuito all'indicazioni legislative di una nuova università. Si può immaginare che sia stata proprio tale opportunità ad attirare i giovani ad iscriversi in massa all'università.

Basterebbero soltanto i dati delle immatricolazioni per indicare il profondo e radicale mutamento di atteggiamento e di interesse della società civile nei confronti dell'istruzione superiore: per quanto riguarda l'università di Catania, dopo un periodo di decrementi, chiusosi con l'anno 1999-2000 (55.300 iscritti), circa 0,5% in meno rispetto all'anno precedente 1998-1999, dall'anno 2000-2001 (56.300 iscritti), si è avuto un primo incremento dell'1%, mentre per il 2001-2002 si è registrata, rispetto all'anno precedente, una crescita di circa il 10%, che ha portato a circa 62.000 gli studenti.

L'ateneo di Catania, com'è noto a molti per via anche di dati e articoli apparsi sulla stampa nazionale, condivide con tutto il sistema universitario nazionale un generalizzato aumento delle immatricolazioni. In graduatorie pubblicate a dicembre, Catania si collocava al secondo posto, con una variazione positiva del 31,7%, a fronte di un 48,1% registrato da Verona. Le matricole a quella data erano circa 13.800, mentre ora posso dire che esse risultano in realtà in numero di circa 16.700, con una forte impennata di quasi il 51% rispetto alle immatricolazioni dell'anno precedente. Nel terzo anno di attività, inoltre, la Scuola superiore per la formazione di eccellenza ha ampliato l'offerta formativa pre-lau-

rea fino a estendere la possibilità di accesso ai giovani che intendono iscriversi a qualunque corso di studio dell'ateneo.

Un incremento delle immatricolazioni superiore al 50% rispetto all'a.a. precedente, un aumento complessivo del numero degli studenti pari quasi al 10% non misurano solo la curiosità per la novità. Costituiscono, invece, indicatori di un nuovo atteggiamento e di una nuova aspettativa della società siciliana nei confronti dell'istituzione universitaria catanese e della formazione superiore in generale. Non ho remore a confessare che questo risultato è motivo di soddisfazione per tutto l'ateneo, in quanto sancisce con un primo successo il lungo e diffi-

inaugurazione
anno accademico
2001-2002

cile lavoro di approfondimento culturale e didattico nelle fasi di articolazione dell'offerta formativa e professionale, a cui tutte le strutture dell'ateneo si sono sobbarcate senza risparmiarsi.

Esiste nel Paese, e risulta particolarmente forte nell'area di riferimento dell'ateneo catanese, una aspettativa di promozione sociale fondata sulla possibilità di mettere a frutto le intelligenze e le risorse umane.

Avvertiamo una tensione verso il miglioramento e la crescita, verso la riqualificazione del sistema produttivo e sociale, verso nuove prospettive di lavoro, una tensione che ci induce a sperare, ma che ci fa sentire ancora più



consapevoli delle responsabilità che incombono sulla nostra Istituzione, dell'impegno che dobbiamo onorare, del ruolo che dobbiamo ricoprire nella società e nel territorio.

Rispondendo all'attenzione che ci riserva la società, l'ateneo catanese si è impegnato con i suoi docenti e con il suo personale tecnico e amministrativo in uno sforzo senza precedenti di articolazione dell'offerta formativa, sia sul piano della diversificazione delle attività e della distribuzione territoriale dell'offerta, sia sul piano della differenziazione dei percorsi nell'ambito dei tre livelli della formazione di base, della formazione specialistica e della formazione post-laurea.

Più di ottanta corsi di laurea di primo livello sono stati attivati dalle dodici facoltà dell'ateneo, mentre sono in corso di definizione i nuovi corsi di laurea specialistica che completeranno l'offerta formativa. Aumentano in continuazione il numero e la tipologia dei corsi di alta formazione professionale, finalmente regolamentati nella forma del *master*, e si consolida il sistema dei dottorati di ricerca.

Sul piano dell'articolazione territoriale, dobbiamo registrare il consolidamento delle strutture esistenti e la nascita di nuove realtà

didattiche sul territorio regionale. Accettiamo l'impegno e affrontiamo le difficoltà dell'intera operazione perché siamo convinti che non possiamo tradire le speranze di decine di migliaia di giovani, di intere comunità locali che confidano nella diffusione della formazione superiore come strumento di riscatto personale e collettivo. Siamo consapevoli dei rischi e degli oneri che ne derivano, ma non intendiamo sottrarci alla richiesta di quanti, singoli, società, istituzioni, chiedono di poter accedere agli strumenti di conoscenza che possano garantire la permanenza nel circuito mondiale della comunicazione, della tecnologia, della libertà fondata sulla conoscenza.

In particolare, riteniamo che appartenga al novero dei nostri doveri di giustizia contribuire a modificare e migliorare un sistema che riesce ancora a laureare soltanto 30 su 100 dei suoi immatricolati e di questi solo 4 o 5 nel tempo prescritto, contribuendo in tal modo a mortificare una enorme quantità di energie umane.

Sarà un compito non semplice, che impegnerà ancora per lungo tempo tutta la comunità universitaria, obbligandoci a riflettere sui contenuti essenziali, sugli aspetti metodologici più rilevanti,

sugli obiettivi formativi che si devono raggiungere ai vari livelli, sui rapporti fra formazione e ricerca.

Sarebbe veramente grave se chiunque, dentro e fuori l'università, ne condivide le responsabilità di indirizzo e gestione non cogliesse il senso radicale di svolta verso l'adeguamento a standard europei testimoniato oggi dall'aumento dell'offerta formativa, dall'introduzione del sistema dei crediti e soprattutto dall'aumento delle immatricolazioni.

Non credo sia azzardato prevedere che la crescita di interesse dei giovani a iscriversi all'università possa venire confermata nei prossimi anni, a patto però che vada sempre meglio precisandosi e arricchendosi l'architettura e la flessibilità di tutto il quadro didattico formativo e professionalizzante.

A fronte di un'accertata disponibilità del sistema universitario a rimettersi profondamente in discussione, affrontando la più significativa riforma della sua storia recente, non si registrano concreti segnali di sostegno e di condivisione di responsabilità da parte delle istituzioni nazionali.

In primo luogo, dobbiamo sottolineare che la riforma presenta costi considerevoli, a partire dalla revisione degli stessi procedimenti amministrativi e, via via, fino alla riorganizzazione della didattica, delle strutture, delle risorse umane necessarie. Il problema, tuttavia, non è certo limitato alla ridefinizione della quantità di risorse economiche che le autorità di governo intendono rendere disponibili per le università. Si tratta, piuttosto, di impegnarsi a promuovere un nuovo momento di centralità delle università nell'ambito delle relazioni istituzionali e sociali, nella prospettiva di una rinnovata sussidiarietà e di un ben concertato sistema delle autonomie, che, muovendo dal riconoscimento del ruolo essenziale del processo formativo universitario, possa avviare un circuito virtuoso di promozione del sapere come motore dello sviluppo civile.

Un nuovo rapporto dell'università con le imprese, con il mondo della scuola, con il sistema delle autonomie locali deve costituire il presupposto per lo sviluppo delle risorse umane e la valorizzazione delle capacità e delle qualità che garantiranno il recupero delle disparità che frenano ancora la crescita del meridione. Ciò significa innanzitutto capire e guidare, pur nell'autonomia dell'istituzione universitaria, il processo di cambiamento sollecitato dagli inediti fenomeni sociali, culturali, economici e tecnologici che caratterizzano i nostri anni. Solo in questo modo sarà possibile inserire la società meridionale nei grandi processi di sviluppo globale e renderla protagonista dei mutamenti.

Un ateneo che voglia rispondere costruttivamente al generale processo di riforma che investe l'università e la società italiana deve proporsi decisamente di avvicinare sempre di più i percorsi formativi agli sbocchi di lavoro, e non solo per assecondare le richieste del mercato, quanto piut-



tosto per fornire alla società le competenze di cui essa necessita per svilupparsi.

In questa prospettiva, ovviamente, la missione dell'università è, innanzitutto, lo sviluppo della ricerca, per garantire diffusione dei risultati e sviluppo sociale. Tradiremmo la nostra missione se ci dovessimo limitare a erogare formazione su contenuti scientifici prodotti da altri, alla cui definizione non abbiamo partecipato come comunità scientifica.

Ci rendiamo conto, ovviamente, che le condizioni di elaborazione di nuova ricerca strategica sono sempre più difficili, comportando livelli sempre più elevati di integrazione fra gruppi a livello nazionale e internazionale, investimenti economici non indifferenti, contesti ambientali idonei. La prospettiva di servizio dell'università alla società non si esaurisce infine nel rapporto fra università e formazione e nel rapporto fra università e ricerca sul piano generale. L'università ha un ruolo rilevante nei rapporti con la comunità locale sotto il profilo dell'animazione e della promozione di una serie di processi culturali.

L'ateneo catanese non si è limitato a sviluppare una rete formativa, in fase di crescita, sul territorio, ma si propone come soggetto attivo dei processi di programmazione territoriale. Siamo presenti su tutti i settori di impegno della programmazione integrata territoriale di Agenda 2000, consapevoli del ruolo e della responsabilità di cui siamo investiti nel rapporto con il territorio.

In questa prospettiva, l'ateneo di Catania, oltre a svolgere la sua propria funzione di centro autonomo e indipendente di elaborazione della ricerca e di erogazione di formazione superiore non può e non vuole rinunciare alla sua tradizionale funzione di grande istituzione di supporto tecnico alla società, alle istituzioni, all'economia locale.



Immagine della partita svoltasi l'11-02-2002 in occasione della giornata dello studente 2001-2002 tra la squadra del CUS-Catania e la selezione dell'università di Tunisi

Fedeli all'antica missione per la quale l'ateneo è stato istituito, ci dobbiamo rendere interpreti delle nuove esigenze della comunità nella quale siamo profondamente inseriti, erogando conoscenze e ricerca nei settori che costituiscono il terreno del nostro quotidiano impegno:

☞ alla difesa della cultura della legalità e della qualità della vita, in tal modo rispondendo con i nostri mezzi e la nostra competenza all'appello rivolto dalle più alte magistrature a tutta la città;

☞ al servizio della vita dei cittadini e a difesa della salute, sui fronti della ricerca medica, biologica e farmaceutica, della formazione e dell'assistenza;

☞ alla tutela dell'ambiente, promovendone la razionale conservazione, l'utilizzazione sostenibile e la tutela di protezione civile;

☞ alla salvaguardia e valorizzazione

dei beni culturali, che costituiscono la nostra memoria e il supporto della nostra identità;

☞ al sostegno del sistema produttivo e dello sviluppo economico, valorizzando con la ricerca e la formazione le vocazioni tradizionali, individuando nuove opportunità produttive, promuovendo una cultura dell'efficienza tra gli imprenditori privati e nella pubblica amministrazione;

☞ alla ricerca delle più adeguate e armoniche linee di sviluppo del territorio e degli ambienti urbani, industriali e rurali;

☞ alla ricerca degli strumenti che possano consentire l'internazionalizzazione e la proiezione europea e mediterranea della società catanese e siciliana, nell'ambito delle relazioni tra stati e comunità, della tutela dell'integrazione e dell'accoglienza, delle comunicazioni, della costruzione di reti virtuali e materiali.

